

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Ferretti A. Roma sotto mentite sponde.
Insediamenti informali e conflitti
negli scarti di spazio lungo il
Tevere**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Roma sotto mentite sponde.

Insedimenti informali e conflitti negli scarti di spazio lungo il Tevere

Di Alessia Ferretti¹

1. La città ed i suoi *scarti* lungo il fiume: chiavi di lettura e questioni irrisolte

Jane Jacobs suggerisce che in nessun luogo, come nelle città, l'aspetto esterno delle cose è legato al loro modo di funzionare. I risvolti di questo approccio alla vita urbana sono particolarmente evidenti nel rapporto fra costruito e natura sempre più mediato dall'intervento urbanistico e sempre meno legato al contatto diretto fra uomo e natura. Seppure ciascun caso faccia a sé, è frequente incontrare spazi verdi che per il loro abbandono costituiscono isole di degrado fisico, ambientale e sociale. Questo è particolarmente vero per le aree fluviali in città.

Il legame fra fiume e città possiede una singolare ambiguità: è un elemento "naturale" ed è stato, nel tempo, uno degli elementi determinanti nello sviluppo fisico, economico e sociale delle città. Inoltre, la presenza di un fiume caratterizza fortemente le rappresentazioni urbane oggetto e immagine nell'iconografia, nei racconti di viaggio e nella letteratura.

La relazione fra fiume e città ha nel tempo subito un'evoluzione per i processi di modernizzazione legati alla crescita demografica e allo sviluppo industriale. Cambia il rapporto funzionale fiume-città e, con esso, alcune attività produttive, i mestieri, i nomi dei luoghi, le geografie dei percorsi, i saperi degli abitanti legati alle piene o ai periodi di secca. Spesso il fiume nella città non è altro che uno spazio sottratto all'urbanizzazione, un *luogo di scarto*² dove si accumulano i rifiuti del consumo e le marginalità sociali, un oggetto di conflitti d'interesse e di proprietà. Dalla costruzione di Roma moderna in poi, la vita lungo gli argini e sotto i ponti ha partecipato parallelamente e clandestinamente allo sviluppo della città (Insolera): le sponde del Tevere, il parco dell'Aniene, la tenuta di Castel Porziano nei pressi di Ostia, sono solo alcuni fra i luoghi che ad ondate successive accolgono invasioni e sgomberi che, puntualmente, si verificano al crescere dei conflitti sociali nelle aree abitate limitrofe.

Ragionare sui processi di territorializzazione, sulle forme ed i tempi che hanno favorito la concettualizzazione del fiume come scarto è utile a fornire una chiave di lettura di alcune questioni irrisolte. In primo luogo l'evoluzione del rapporto fra società, acqua e territorio interroga l'urbanistica su come riportare il fiume ed il suo ciclo vitale nella geografie quotidiane degli abitanti della città. Un legame che non riguarda solo le trasformazioni fisiche dello spazio ma, soprattutto, i processi di valorizzazione simbolica che lo investono (quelli che Lefévre chiama *valori d'uso*).

Il secondo ordine di problemi riguarda la questione degli abitanti delle sponde della città e della risposta delle istituzioni pubbliche alla loro presenza. Tale questione viene qui interpretata in termini di negazione del

¹ DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale - Facoltà di Ingegneria - "Sapienza" Università di Roma.

² Sul significato polisemico del termine "luogo di scarto" e sulle implicazioni semanti-che dell'emergere di luoghi di scarto nella città si veda Lynch K. (1990) e Ferretti A.(2008).

diritto alla città (Lefebvre, 1968). Questi aspetti guidano il racconto dei due casi di studio di seguito presentati.

3. La ricostruzione immaginaria di un quartiere di scarto: la riabilitazione della Magliana

Negli anni Ottanta per i romani la periferia aveva il volto della Magliana. Ma ancora prima che la banda della Magliana mettesse definitivamente il suo marchio criminale a questa periferia romana, il quartiere era nato tra gli anni Sessanta e Settanta con gli scarti della città. Scarti sociali perché il quartiere nasce per accogliere parte degli ex-baraccati e dei borgatari che Roma Capitale aveva richiamato come forza lavoro nel settore dell'edilizia. Scarto di suolo perché il quartiere nasce su un terreno "fuori legge" realizzato al di sotto del livello del Tevere nella deserta zona sud della città, senza connessioni con l'intorno e priva di spazi pubblici, di servizi minimi e di negozi per i suoi abitanti. Il disagio sociale nasceva da una connotazione fortemente popolare del nuovo insediamento perché i grandi edifici di edilizia pubblica, che ne costituiscono il nucleo originario, furono il rifugio di ex-baraccati, di ex-borgatari e di occupanti abusivi, poi sanati dallo IACP dopo le lotte per la casa degli anni Settanta. In realtà la composizione sociale era molto più variegata. A fare da sfondo a questo quadro di periferia urbana c'era anche la "bruttezza" dell'edilizia popolare progettata frettolosamente senza un'idea di spazio e di società che in qualche modo ne legittimasse la presenza o ne facesse rivendicare con forza l'incompiutezza. Ed infatti i palazzoni si toglievano luce ed aria a vicenda e la densità della popolazione, povera e chiusa in un'area isolata dal niente circostante. Dai quartieri più vicini - San Paolo, Marconi e Portuense - la Magliana appariva come un buco nero, la causa indiretta della diffusione della criminalità e della droga che insidiava i loro territori, abitati per lo più da impiegati e commercianti.

Da allora tante cose sono cambiate e laddove c'era un fosso malsano e cumuli di terra ci sono oggi strade, negozi ed una grande piazza dedicata a De Andrè. Le prospettive offerte dallo sviluppo pianificato per "la nuova Magliana" stanno mettendo in tensione questi luoghi ai margini dei quali si è finora estesa una città informale frammentata in un paesaggio naturale di grande pregio ad uso agricolo. Passeggiando con la bicicletta lungo la pista ciclabile Roma sud che racchiude l'ansa della Magliana Vecchia, si costeggia il Tevere e gli insediamenti informali consolidati (esiste un via della Magliana bis risalente agli cinquanta) e quelli temporanei, nuovi. Guardando il via vai di donne e uomini con buste, carrelli e biciclette lungo la pista ciclabile si percepisce una calma apparente che nasconde un sotterraneo conflitto sociale per contendersi gli spazi di vita. Fin dalla sua origine, all'epoca dei movimenti della lotta per la casa, gli abitanti abusivi della Magliana si sono attivati formando comitati di quartiere per avere servizi spazio. Oggi gli abitanti "normalizzati" dall'esito di quelle lotte premono sugli amministratori pubblici per escludere i nuovi abusivi dal loro territorio (extracomunitari, rom e nuovi poveri italiani) e per emarginare le manifestazioni pubbliche di una *mixité* etnica diffusa nel contesto sociale integrata solo all'apparenza. In particolare risultano molto forti le tensioni sociali generate dall'uso degli spazi verdi vicino alla pista ciclabile per l'incontro, lo svago e la preghiera di particolari gruppi etnici (soprattutto bengalesi) o di gruppi di adolescenti italiani che usano i parcheggi limitrofi alla pista come luogo d'incontro. Queste pratiche (Crosta, 2000) percepite come

escludenti, hanno come esito la non accessibilità di alcune aree e, in alcuni casi, il loro conseguente abbandono.

Nonostante gli sforzi per rilanciare l'immagine del quartiere con iniziative ed eventi sul territorio, la prossimità con il Tevere e con i suoi abitanti informali ha riportato la vita sulle sponde della Magliana all'attenzione delle cronache: nell'estate 2007 muore un ciclista sulla pista ciclabile per il tentato furto ad opera di un gruppo di abitanti rom. L'insediamento che contava quasi 3000 persone viene cancellato e con esse le relazioni che la maggior parte degli abitanti informali intratteneva con il territorio circostante.

Il nuovo ruolo strategico assunto dal quartiere nelle trasformazioni future di questo quadrante della città non ha impedito che rimanessero quei "caratteri di periferia" che, abitanti storici e amministratori municipali, cercano di cancellare assecondando l'aspirazione del Comune di Roma di valorizzare l'ambito fluviale come altre capitali europee. Il Tevere però ha sempre accompagnato lo sviluppo di Roma ma alle sue condizioni (dice lo storico d'Onofrio "cresce una città, ma con l'acqua al ginocchio"). Finché alla Magliana ci sarà la disponibilità di scarti di spazio tra fiume e abitato, in condizioni di minor controllo del territorio, ci sarà una riserva di diversità ai margini del centro urbano (Clément, 2004). Finché le politiche rivolte agli abitanti di questi luoghi non coinvolgeranno attivamente gli abitanti informali nella ricerca di soluzioni alternative condivise, non si potranno sperimentare altre azioni al di fuori degli sgomberi forzati. Gli argini che costeggiano la pista ciclabile lungo il quartiere sono liberi, rimangono gli edifici vuoti, le aree dismesse, il prato di siringhe usate e poco più in giù, pericolosamente vicino al pelo dell'acqua, nuovi ricoveri di fortuna.

4. La demolizione fisica e immaginaria di uno scarto: il caso del borgo abusivo di Idroscalo a Ostia

Le alterne vicende di Ostia e del suo entroterra sono state fortemente caratterizzate dal rapporto di dipendenza con la Capitale e con il fiume Tevere nel tempo. La realizzazione del porto di Roma costituì, nell'antichità, il motivo fondante della nascita di Ostia. La trasformazione in città balneare avviata nel 1929 con un piano di ispirato alla "città giardino" venne interrotta dall'attuazione dei piani regolatori del 1929 e del 1933 che diedero il via alla trasformazione di Ostia in periferia romana con insediamenti residenziali intensivi per fasce sociali di basso reddito. Il territorio si caratterizza, da un lato, per la presenza di risorse ambientali e storiche di pregio (il mare, la riserva naturale del litorale romano e l'area archeologica di Ostia Antica, le torri); dall'altro, per la presenza di diffuse sacche di degrado e di marginalità urbana e sociale nei quartieri di edilizia residenziale pubblica e nel borgo di Idroscalo.

L'Idroscalo di Ostia alla foce del fiume Tevere è una delle zone più belle del litorale laziale e anche più demonizzate dai *mass media* (qui è avvenuta anche la morte di Pasolini). Gli abitanti di Idroscalo sono di vario tipo: giovani e anziani, italiani e stranieri. Anche l'insediamento appare diversificato alternando ville a case decorose, fino alle baracche più fatiscenti o alle roulotte. Molte sono le famiglie arrivate qui per motivi diversi – residenza o casa per vacanze - e che da quasi 50 anni si prendono cura del territorio nell'indifferenza delle istituzioni pubbliche. Il Consorzio Nuovo Idroscalo ha, ad esempio, nel tempo provveduto a proprie spese a realizzare opere di manutenzione dell'area: la difesa del territorio dal mare con una seconda scogliera ed il relativo canale di deflusso delle acque marine; l'illuminazione stradale e relativa manutenzione periodica; il mantenimento delle vie interne del Consorzio con pulizia e disinfezione di tutta

l'area; ed ogni altra iniziativa volta a consentire una vita dignitosa per tutti gli abitanti di Idroscalo. Numerose sono però le associazioni nate successivamente, in forte conflitto con le altre, sull'onda dell'emergenza sgombero. Da sempre gli abitanti di idroscalo hanno sollecitato il Demanio ed il Comune di Roma a cedere il territorio occupato abusivamente con una sistemazione definitiva degli occupanti. Le numerose richieste non hanno, però, ricevuto risposta sebbene tutti gli abitanti di Idroscalo abbiano presentato la domanda di sanatoria, siano state pagate le tasse al Demanio, siano stati istituiti i numeri civici delle case abusive e sia stato dato un nome alle strade sterrate. La costruzione del Nuovo Porto di Roma prima ed il suo ampliamento ora, pongono però la necessità di definire una il destino dell'Idroscalo.

Nel febbraio del 2010, in piena notte, inizia lo sgombero di circa trenta case. Un comitato di abitanti protesta perché ha incontrato il sindaco Alemanno giorni prima (qualcuno ha dato l'allarme) e si è accordato per demolire solo le case fatiscenti più vicine al mare. Si mostra una mappa con una linea e la firma del Sindaco. Le ruspe si fermano ma il presidio rimane fino alla mattina. Gli sgomberati vengono inviati ai residence con la promessa di un alloggio pubblico (impegno ad oggi ancora disatteso) e si avviano i tavoli tecnici con gli abitanti per spiegare le motivazioni dello sgombero, prossimo, definitivo³. In maniera informale gli abitanti di Idroscalo coinvolgono l'università per un "supporto tecnico". L'Autorità di bacino del Tevere (AdB Tevere) è categorica: Idroscalo deve sparire perché è nel fiume (così dice la mappa delle aree a rischio idrogeologico del PAI). Per proteggerlo dalle piene occorre alzare un muro di sei metri o adeguare tutti gli edifici rendendoli sommergibili. Meglio l'alloggio pubblico. Peccato che dai progetti previsti per il nuovo idroscalo (aree ex 167) risulta che solo settanta famiglie potranno usufruire delle case popolari su quasi settecento persone (molti anziani e bambini). Molte famiglie non rientrano nei criteri di assegnazione né sarebbero in grado di acquistare una casa altrove. Si accende così il conflitto violento fra abitanti di Idroscalo: chi vuole rimanere a tutti i costi e chi pensa ad elaborare un "piano B" per salvaguardare la *comunità di Idroscalo*. Rimane alta anche la tensione fra abitanti e istituzioni che premono sugli occupanti proponendo ai singoli di andare nei residence usufruendo di condizioni più vantaggiose. Anche i servizi sociali di zona, attivano uno sportello per la tutela degli abusivi dalle violenze da parte delle istituzioni (Municipio e Comune) e di un servizio di sostegno psicologico per tutta la comunità. A dicembre 2010 parte il processo partecipativo legato all'ampliamento del Porto di Ostia, così come previsto dal Regolamento sulla Partecipazione del Comune di Roma. Nella realizzazione del secondo accesso al Porto probabilmente verrà occupata anche la piazza antistante l'insediamento abusivo, denominato la "spiaggetta". In questo modo verrà cancellato l'unico luogo a cui la *comunità di Idroscalo* riconosce in maniera compatta un valore simbolico identitario di aggregazione sociale. Un valore indifferente per gli interessi che gravitano sull'area. Dal PRG si vede infatti che nell'area, soggetta a Programmazione Integrata, è prevista la realizzazione di verde pubblico e di servizi pubblici di livello locale. Viene il dubbio che l'area potrebbe ospitare strutture stabili per il turismo, come alberghi, dotate di strutture sommergibili. Ciò sarebbe coerente con gli interessi sull'area e legati al futuro Porto di Fiumicino e con i metodi violenti già utilizzati in passato

³ Si noti che il TAR ha bloccato l'istanza di sgombero messa in atto dal Comune di Roma.

dall'amministrazione capitolina per indirizzare zone - apparentemente sottratte al degrado - ad altre destinazioni d'uso più vicine agli interessi del mercato immobiliare.

5. Dubbi e percorsi possibili

La degradazione della città in alcune sue parti è un fenomeno per certi aspetti misterioso, diceva Ferrarotti. Un mistero che però si appoggia sempre, più o meno direttamente, a meccanismi di discriminazione, di esclusione sociale e soprattutto a rapporti asimmetrici di forza fra attori che trasformano il territorio⁴. Ma l'isolamento e l'atomizzazione, trasformazioni del tessuto sociale che si cominciavano ad avvertire nella periferia romana degli anni Novanta, erano solo il preludio alla diffusione di quello "stato di irrilevanza storica" sfociato nell'odierna "epoca dei superflui" (Bauman, 2004) che nega perfino l'occasione di fare parte di quella *funzionalità sistemica* che aveva legato l'anomalia delle baracche allo sviluppo della città e, dunque, ad un'occasione di cittadinanza: quella di venire un giorno compresi nella città e godere dei suoi benefici. Tali meccanismi oggi facilitano uno sviluppo ordinato e conformista del territorio secondo set predefiniti di convivenze possibili: fra fiume e città, secondo interventi preconfezionati di recupero del waterfront che, come i format televisivi, dovrebbero adattarsi a qualunque ambito urbano; fra società formale e povertà, con interventi di "delocalizzazione controllata" dei poveri in strutture legate al Terzo Settore o in altri scarti urbani nascenti vicino ai corsi d'acqua o alle infrastrutture urbane; fra uomini e altri uomini, conformando lo spazio pubblico del confronto e del conflitto, ad uno spazio omologato per utenti omologati (Mitchell, 1973; Tosi, 2003). Perché la storia di degrado di un luogo non può invece costituire il punto di partenza, il bagaglio conoscitivo, la lezione utile per rinnovare l'approccio delle politiche urbane alla *diversità*? Si continua ad ignorare, a causa dell'urgenza dei problemi legati alle difficili convivenze, le possibili soluzioni offerte dalla presenza di uomini, suoli e immobili abbandonati nello stesso spazio e nello stesso tempo. Si tratta di un'opportunità per riciclare spazi e legami sociali già disponibili laddove è possibile valutare la dimensione collettiva dell'azione locale (Governa, 2000, p. 372) e comprendere come tale dimensione autonoma può contribuire al quadro generale e complesso delle trasformazioni fisiche e sociali auspicabili per un territorio.

Rispetto a questi episodi descritti ho spesso ridefinito arbitrariamente i confini della legalità, seppur solo ipoteticamente, per quell'idea di giustizia proporzionale della quale, secondo Ricoeur, dovrebbe farsi portatrice l'Istituzione Pubblica. Se questo ruolo viene disatteso allora ha senso, entro certi limiti da rinegoziare in uno spazio pubblico, pensare che come dice la Arendt il nuovo si verifica sempre e comunque contro la tendenza prevalente delle leggi statistiche e della loro probabilità, che a tutti gli effetti pratici e quotidiani, corrisponde alla certezza. Per questo il nuovo appare sempre alla stregua del miracolo. Il fatto che l'uomo sia capace d'azione significa che da lui ci si può e ci si deve attendere l'inatteso perché solo agendo in autonomia l'uomo può realizzare la sua dimensione politica (ibidem, p. 129). Strumenti e pratiche di coinvolgimento degli abitanti ai processi di governo del territorio (processi partecipativi, Piani sociali di

⁴ «Dire che le baracche dell'emarginazione sociale sorgono spontaneamente sui terreni privi di valore fondiario significa non aver compreso una delle funzioni sociali fondamentali delle baracche e dell'abusivismo selvaggio, che consiste appunto nel precedere l'espansione metropolitana "a macchia d'olio" allo scopo di ricattare le amministrazioni e valorizzare, con le infrastrutture e i servizi sociali, le zone intermedie» (Ferrarotti, 1991, p.52).

zona, ecc.), non privi di contraddizioni e limiti, si offrono oggi come arene pubbliche per ridare senso allo spazio prodotto in autonomia, rifondare il legame sociale e garantire il diritto alla città. Tale diritto deve essere interpretato come il diritto all'effettiva cittadinanza e alla diffidenza, al consenso e al dissenso, all'accoglienza e alla sicurezza, alla consuetudine e alla sperimentazione e, soprattutto, all'uguaglianza e alla differenza.

Riferimenti bibliografici

Arendt H. (1958), *The Human Condition*, trad. it. (1964, 1988), *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano pp.56-58.

AA. VV., (2004), *Etica del plurale*, VP Università, Venezia.

Bauman Z. (2004), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari .

Bricocoli M. (2007), *Contratti fragili. Attivazione dei destinatari e politiche di quartiere in Italia*, contributo al convegno "Periferie e questioni sociali. Verso nuove politiche?", Roma, 30 novembre 2007.

Clément G.(2004), *Manifeste du Tiers paysage*, trad.it, (2005), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Ferrarotti F. (1970), *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Roma-Bari, (ed. 1979) pp. 24, 56.

Ferrarotti F. (1974), *Vite di baraccati*, Liguori, Napoli.

Ferrarotti F. (1982), *Vite di periferia*, Mondadori, Milano.

Ferrarotti F. (1991), *Roma madre matrigna*, Laterza, Roma-Bari.

Ferrarotti F. (2003), *Il silenzio della parola. tradizione e memoria in un mondo smemorato*, Dedalo, Bari.

Ferretti A. (2008), *La città fra le pieghe. Narrazioni e politiche di progetto nei luoghi di scarto della città*, tesi di dottorato in Tecnica Urbanistica, XX ciclo, DAU, La Sapienza di Roma.

Governa F. (2000), *I sistemi locali territoriali come ambiti territoriali dell'azione collettiva*, in De Bonis L., Scandurra E., Piroddi E., (a cura di), *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Franco Angeli Editore, Milano, pp. 370-388.

Insolera I. (1962), *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino, (ed. 1993) p.187.

Jacobs J. (2000), *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Torino, p.13; titolo originale: *The death and the life of Great American Cities*, Random House, New York, 1960;

Lefebvre H. (1976), *La produzione dello spazio*, tr.it., Maizzo Editori, Milano.

Lynch K. (1990), *Wastelands*, trad. it. (1992), *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, CUEN, Napoli.

Mitchell J. C. (1973), *Networks, norms and institutions*, in Boissenvain J. Mitchell J. C., (a cura di), *Network Analysis. Studies in Human Interaction* , The Hague-Paris.

Tosi A. (2003), *Introduzione a Cottino P, La città imprevista. Il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Elèuthera, Milano.

Zanini P. (1997), *Significati del confine. Limiti naturali, storici, mentali*, Mondadori, Milano.